

SFOGO DI RABBIA

Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver urlato,
scrivere perché, comunque, quell'urlo non è passato

Sara Accorsi

‘Ok dai ci sentiamo, vado che è tardi’. Butti il telefono nella borsa sul sedile a fianco e parti. Fai centocinquanta metri e al semaforo tuuu tuuu tuuu. Mannaggia la tecnologia touch. Tutte le volte che chiudi una chiamata, tocchi il tasto rosso di chiusura con una tale grazia che ti parte sempre la chiamata al numero della rubrica che appare nell’elenco chiamate alla stessa altezza del tasto rosso. Chissà chi starà chiamando stavolta il tuo telefono in piena autonomia? Cerchi convulsamente nella borsa, perché è chiaro che, se anche l’hai infilato esattamente trenta secondi fa e hai percorso 150 metri di rettilineo, inspiegabilmente la borsa al suo interno si è shackerata come nella Rally Dakar. Lo squillo continua. Beh almeno nessuno ha ancora risposto. Trovi il telefono, lo apri per chiudere la chiamata, ma è lì, nero e silente, come nulla fosse. Il tuo continua. Un’altra volta lo stesso errore: a fare tuu non è il tuo banale telefono ma l’automobile che hai davanti. Nulla da fare, ancora non ci hai preso la mano a questa ulteriore migliona tecnologica, che quasi ti fa rimpiangere le volte in cui da una vettura vicina hai ricevuto un’invasione musicale. Ora ad entrare nel tuo abitacolo è lo squillo di attesa,

SEGUE A PAGINA 34 >

CONTINUO DI PAGINA 32 >

quando non la conversazione altrui. Tanto che se alle volte il suono è modulatamente ovattato, altre volte il volume ti autorizza ad esprimere anche il tuo parere sul tema. Tra l'altro, ora avverti distintamente il pensiero di chi sta lontano correttamente amplificato, ma non senti quasi nulla di chi sta vicino. Così, se in coda sulla rotonda un tempo ti distraevi a guardare il tuo vicino intento a gesticolare con la stessa concitazione dell'ultima manche del gioco dei mimi, oggi in linea con le norme di sicurezza non occorre nemmeno più cercare distrazioni. Ti vengono servite nell'abitacolo senza farti togliere gli occhi dalla strada. Se l'attraversamento di una trafficata rotonda ti dava quel margine di fantasia per cui ti domandavi se la concitazione del signore a fianco fosse dettata da un fatto d'amore, di lavoro o di politica e la fantasticheria ti lasciava un margine di scelta da fare sulla precedenza da dare, perché vederlo affranto magari ti faceva cedere alla tentazione di lasciare a lui la precedenza almeno per lasciargli qualche speranza nella vita, oggi dritti alla meta senza incertezze. Il quadro è chiaro, la posizione anche, quindi rispetta la precedenza a destra e fine delle romanticherie o cortesie. Certo che un pensierino sul volume della conversazione ti capita di farlo. Per chi si abitua a fare comode conversazioni sedute, senza snervare un orecchio rispetto all'altro, con un audio in dolby surround perfetto, faticosa la conversazione in strada mentre si cammina no? Lasci l'auto, ti incammini a piedi verso il centro città e al primo semaforo capisci. La signora a fianco parla a un capo del telefono. Lei finisce di parlare e tu in stereofonia senti 'Aspetto la tua mail di conferma allora a questo indirizzo chiocciolapuntocom'. Nessun motivo per cui arrabbiarsi. Anzi ci saranno nuove storie da raccontare e accadrà che ci si dirà: *“Come è stato il vostro primo incontro? Eravamo al telefono con due persone vicine allo stesso semaforo e ci siamo fatte mettere in contatto”*.